

Estate 1976, sopravvivenza e protesta

Così il terremoto cancellò gli ultimi bagliori di un mondo antico

di PAOLO MEDEOSI

Questo è un libro importante e molto bello, il più bello uscito da mesi in Friuli. Non è fiction, non è nevrosi individuale da tempi attuali, ma storia vera, raccontata come va fatto, anche se l'autore non è un professionista del ramo. Igor Londero, laureato in storia a Trieste con una tesi sull'esperienza partecipativa nelle tendopoli del 1976, fa di mestiere l'operaio. E adesso propone questo volume al quale l'altro giorno abbiamo dedicato praticamente una pagina con l'intervento del professor Remo Cacitti, uno dei protagonisti della ricostruzione a Venzone. Oggi torniamo a parlare in occasione della presentazione avvenuta ieri pomeriggio in sala Aiace, a Udine, di cui pubblichiamo la cronaca qui accanto.

Pa sopravvivenza, no pa l'anarchie, edito dalla **Forum**, è un libro che va letto per riflettere, non necessariamente per condividere tutto, però offre uno sguardo su quei mesi di 33 anni fa di grande lucidità e significato, come raramente finora era accaduto, anche perché pone le premesse per capire cosa accadde dopo, nella sofferta e complessa uscita dal tunnel in cui il sisma aveva cacciato il Friuli. Il microcosmo da cui tutto parte è quello di Godo, una delle borgate di Gemona, ma il discorso si allarga all'intera area sinistrata e attraverso una documentazione straordinaria, in larga parte inedita (anche per il corredo fotografico), racconta i mesi dell'estate dopo il 6 maggio, il periodo in cui tutto si decise.

In occasione degli anniversari del terremoto, come è accaduto pochi giorni fa, si elencano ogni volta in rapida sintesi i gravissimi danni di partenza e poi i risultati raggiunti nella rinascita, che sono stati indubbiamente eccezionali, come da tutti riconosciuto, alimentando quello che viene definito il modello Friuli, proposto adesso all'attenzione dell'Abruzzo devastato un mese fa. Ma tra l'inizio, quella sera alle ore 21, e il traguardo c'è stato un viaggio durissimo che ha stravolto il volto e l'anima delle comunità, che ha sottoposto a una prova estrema la tenacia fisica, morale e psicologica della gente, anzi della *int* come scrive sempre Londero, lasciando il termine volutamente in friulano perché ognuno possa dargli il senso che desidera (appunto di gente oppure di po-

polo).

A tutto ciclostile. Il materiale che l'autore raccoglie e ordina è tratto in larga parte dall'archivio Gubiani, che riunisce praticamente tutto ciò che le attività di quei mesi dei comitati nelle tendopoli avevano prodotto. Erano tempi nei quali non esistevano cellulari, internet, Facebook, e la comunicazione si affidava alla diffusione di fogli stampati con il ciclostile in situazioni, si può immaginare, di notevole difficoltà. Sarà un aspetto minore, ma a colpire è il rigore dei testi, la chiarezza, l'efficacia, mai ideologica, invece concreta nel puntare sui problemi ancora non risolti. Una letteratura sui generis di spessore, frutto di una preparazione culturale, politica o sindacale già roduta in precedenza.

Igor Londero pone come premessa un concetto, su cui si può a lungo ragionare. Invita infatti a non parlare di terremoto in Friuli, ma di terremoti in quanto se quello del 6 maggio causò la devastazione assoluta, provocando mille morti e riducendo i paesi a lande desolate, quelli di settembre ebbero però contraccolpi determinanti su cosa successe in seguito, dando il via alla fuga disorganizzata verso il litorale e originando, all'opposto, una ricostruzione diversa da quella prospettata dal forte movimento dei terremotati nato dall'esperienza delle tendopoli. Lo stesso tessuto urbano delineato dalla ricostruzione è, a suo avviso, «figlio delle scosse di settembre». E cita il caso di Gemona che, come altri paesi, subì un sensibile mutamento della

sua fisionomia con lo scivolamento del baricentro verso il basso, rispetto al borgo medievale attorno al castello. E, aggiunge Londero, la stessa classe politica e le sue scelte successive uscirono dalla situazione verificatasi a fine estate. «Le polemiche e le critiche generate dalla richiesta di partecipazione sono così del tutto accantonate e dimenticate nel momento in cui la parola d'ordine diventa *ognuno per sé*... I politici messi in croce durante l'estate per il loro autoritarismo saranno negli anni seguenti premiati dall'elettorato».

Al termine delle 300 pagine del libro ecco il malinconico racconto su quanto accadde in quei giorni. «Ci fu il crollo morale, saltarono tutti i meccanismi di borgata e l'ultimo servizio che i comitati di tendopoli svolsero fu di collaborare alla fuga». Dice uno dei testimoni: «Settembre è la bomba atomica, perché disfa qualsiasi struttura sociale messa in piede, perché viene la diaspora, insomma, come era successo per gli ebrei». Ma in quei quattro mesi Godo, come gli altri paesini, aveva intanto reagito in virtù delle proprie radici collettive, attraverso dinamiche ramificate nei rapporti familiari e nell'istituto delle vicinie. Un mondo appunto che deflagra con il nuovo sisma, evento che cancella le riparazioni già fatte alle case e pure le forme di resistenza comunitaria, che lo Stato moderno non riuscì a colmare con valori civili altrettanto condivisi. Salta tutto dopo che, nelle tendopoli, si era acceso un ultimo forte bagliore.

Andreotti contestato. Ci sono un paio di date fondamentali

da ricordare, come il 16 luglio 1976 quando i comitati delle tendopoli organizzano una protesta a Trieste davanti alla Regione spaccando il fronte con il sindacato, che invece manifesta a Udine. E c'è soprattutto la visita di Andreotti, presidente del consiglio, che finalmente arriva in Friuli il 4 settembre, accolto da clamorose contestazioni. La più significativa e di particolare peso politico è quella dell'arcivescovo Battisti che resta fra la gente, fuori della caserma dove si tiene il vertice con il premier, a testimonianza di un atteggiamento della chiesa di severa e costante critica verso il potere e la Dc che governava.

C'è chi sostiene che il secondo terremoto salvò politicamente la giunta regionale, spazzando il movimento delle tendopoli e coprendo i ritardi. E chi invece afferma che fece aprire gli occhi dopo le illusioni sulla ricostruzione in tempi brevi. Il libro di Londero richiederebbe in merito un'approfondita analisi, perché tocca aspetti ancora interessanti pur a 33 anni di distanza. Ci torneremo e intanto una cosa va infine detta. Quando sfilano a Trieste il 16 luglio i friulani inalberano cartelli a sostegno di una piattaforma di richieste alla Regione che non riusciva a dare risposte efficaci. Al punto 5 c'è scritto: «No a soluzioni già viste in Belice o a Tuscania nel Lazio, cioè no a costruire i paesi altrove. I Comuni devono varare piani regolatori in tal senso al più presto...». Poche lapidarie parole, sostanziali in questa vicenda della nostra *int*. Certo, dopo settembre, quando si dovette scappare, tutto cambiò, ma quella battaglia non è stata vana.



IL LIBRO

Igor Londero racconta
quattro mesi
nella tendopoli di Godo

Relatori e pubblico in sala Aiace ieri pomeriggio e, nella foto sopra il titolo, un'immagine (tratta dall'archivio della famiglia Ermacora) della manifestazione svoltasi a Trieste il 16 luglio 1976

